Ugo Bonaccorso

Scrivi un racconto costruito sul "non detto"

Il senso tra le parole

— Dove trovo i bicchieri? — disse Marianna, mentre il rumore secco dei piatti di ceramica che toccavano il legno massiccio scandiva il ritmo della stanza.

Pietro ne prese tre dalla credenza, tenendone due per sé e allungando l'altro verso Marianna.

— In quello sportello. Mettili pure lì, grazie. Alessandra dovrebbe arrivare a momenti. Dice che c'era traffico sulla Nomentana, ma conoscendo il suo capo l'avrà trattenuta per l'ennesimo preventivo dell'ultimo minuto. —

Marianna prese i bicchieri, poi il piatto che le porgeva. Le loro dita si sfiorarono per un millesimo di secondo; lei non ritrasse subito la mano, indugiando quel tanto che bastava a far sembrare il gesto intenzionale. Pietro, con una mossa fluida, si girò verso il cassetto delle posate, prendendo una manciata di forchette.

— Certo, il dottor Ruggia non molla l'osso facilmente — disse Marianna, sistemando tutto con precisione millimetrica. — Però è un buon posto. Rispetto a dove stavamo prima io e Ale, è un altro pianeta. Lì eravamo… troppo esposte. Troppi occhi ad analizzare ogni mossa. —

Pietro tese le forchette, tenendole per i manici e offrendole come un mazzo di fiori metallico, ma mantenendo un passo di distanza.

— Immagino. A volte troppi occhi stancano. Ricordi l'anno scorso alla villetta? Eravamo in otto in quella casa. Praticamente un reality show. —

Marianna si fermò con una forchetta a mezz'aria. Guardò il tavolo, poi sollevò gli occhi su di lui. Un sorriso leggero, quasi impercettibile, le curvò le labbra.

— Già. Otto persone. Spazi strettissimi. Eppure, in mezzo a tutta quella confusione, ognuno cercava il suo momento di… aria fresca. Ti ricordi quella sera che eravamo rimasti svegli solo noi due in veranda? C'era un silenzio strano. Sembrava che l'intera casa stesse guardando, anche se dormivano tutti. —

Pietro prese anche i bicchieri da acqua, concentrandosi sul riflesso del vetro in controluce. Li posizionò con cura maniacale a destra dei piatti.

— In realtà io pensavo solo che il vento stesse rinfrescando. E poi sai come fa Alessandra… lei ha il sonno leggerissimo. Sente tutto, anche i pensieri. Ha quel sesto senso per cui sa sempre se qualcuno sta giocando secondo le regole o se sta barando. Me lo ripete sempre: «Io di te mi fido ciecamente, Pietro, perché so che non mi nasconderesti mai nulla. E lo sanno anche le mie amiche». Me lo diceva proprio l'altro giorno. —

Marianna fece un piccolo passo indietro, appoggiando le dita al bordo del tavolo. Il sorriso si era fatto più tirato, più consapevole.

— Certo. Alessandra è una donna molto… sicura. Ha sempre le idee chiare su chi le sta intorno. Sa mettere alla prova le persone senza nemmeno farlo apposta. —
— Esatto — tagliò corto Pietro, girandosi verso i fornelli per controllare il sugo. — Proprio così. Una sicurezza che non va mai sottovalutata. Meglio non rischiare di rovinare certi equilibri. —

Il clic della serratura interruppe il tintinnio dei bicchieri.

— Sono a casa! Scusate il ritardo micidiale! —

La voce di Alessandra risuonò nel corridoio, seguita dal rumore delle scarpe lasciate all'ingresso. Fece capolino in sala da pranzo, scompigliata ma radiosa.

— Marianna! Che bello vederti! Pietro, hai fatto il bravo? —
— Tutto sotto controllo — rispose Pietro, andando incontro alla moglie per un bacio rapido sulla guancia. — Tavola pronta. Il sugo è quasi a posto. —
— Siete fantastici. Sentite, c'è un tramonto bellissimo e io ho un bisogno disperato di staccare la spina. Cinque minuti in terrazzo con un aperitivo prima di buttare la pasta? —

Fuori, il fresco della sera cominciava a farsi sentire.

Alessandra si allungò sulla sedia da esterni, sorseggiando il suo bicchiere di vino bianco. Il suo sguardo passò da Pietro, intento a versare il vino a Marianna, alla sua ex collega.

Fu un attimo.

Uno sguardo curioso, che parve indugiare un secondo di troppo sulla postura rigida di Pietro e sul sorriso un po' troppo formale di Marianna. Un frammento di secondo in cui l'aria sembrò farsi densa di un imbarazzo inutile, una domanda non formulata che galleggiò tra i tre.

Poi Alessandra bevve un altro sorso e quella frazione di silenzio si ruppe.

— Comunque, ragazzi, quel dentista mi farà morire — esclamò Alessandra ridendo. — Pazienti alle sette di sera per un'urgenza che era solo un dente da latte dondolante. Fortuna che Pietro ai fornelli se la cava egregiamente, altrimenti stasera avremmo cenato con dei toast. —
— Te lo invidio molto — disse Marianna, guardando il proprio calice. — Nel senso culinario, s'intende. Io ormai vado avanti a piatti pronti. Cucinare per una persona sola è deprimente. —
— Beh, ma nello studio nuovo non c'è nessuno che ti ispira? — chiese Alessandra con un occhiolino complice. — Mi avevi detto che c'era un viavai interessante. —

Marianna posò il bicchiere e si illuminò, come se avesse trovato finalmente il copione giusto da recitare.

— Oh, beh, in effetti… c'è un nuovo paziente da un paio di settimane. Alto, bellissimo. Ha certi occhi neri e i capelli nerissimi, corti e curati. Ogni volta che si siede sulla poltrona mi dimentico quasi dove sono gli specchietti. —

Pietro sorrise, stavolta in modo più rilassato, appoggiandosi alla ringhiera del terrazzo.

— Vedi? Allora c'è speranza. Occhi neri. Un tipo deciso, immagino. —
— Molto deciso — rispose Marianna.

Girò il bicchiere lentamente tra le dita, come valutando qualcosa.

— Il tipo che apre una porta e ci passa attraverso. Senza troppi calcoli. —

Alessandra scoppiò a ridere, appoggiandosi allo schienale come se finalmente avesse scaricato il peso della giornata.

— Allora vai all'attacco, Marianna! Non lasciartelo scappare. —
— Ci puoi giurare — disse Marianna, sollevando il bicchiere verso il tramonto.
— Stavolta so già da che parte si apre. —